

Gentiloni e l'asse con Renzi: la manovra la portiamo a casa

I contatti di Palazzo Chigi con Pisapia: dimostri di avere la leadership

L'affondo

Gli uomini del segretario caustici sui ribelli: hanno dimostrato l'irrelevanza

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA A sera Paolo Gentiloni è comprensibilmente soddisfatto: «Le Camere — spiega ai collaboratori — si sono dimostrate responsabili e noi abbiamo dimostrato che la manovra la portiamo a casa. Io non vorrei che giochetti politici vanificassero tutto il lavoro fatto e i risultati. Comunque, come ha anche sottolineato Padoan, continueremo il confronto con Mdp».

Alla conclusione di ieri si è arrivati grazie a un lavoro condotto in tandem da Palazzo Chigi e dal Nazareno. L'altro ieri, infatti, quando Mdp aveva consumato il suo strappo, al Pd era scattato il campanello d'allarme. Matteo Renzi aveva subito realizzato quale fosse il vero obiettivo degli scissionisti del Pd: dimostrare che senza i loro voti non esiste una maggioranza di governo. E invece, commenta ora caustico, il vice presidente della Camera Roberto Giachetti, «hanno dimostrato solo la loro irrilevanza».

Ma per ottenere questo risultato bisognava essere certi che anche nella votazione del-

la nota al Def vi fosse una maggioranza qualificata, sebbene non fosse obbligatoria. Perciò già l'altro ieri dal Nazareno erano partite telefonate all'indirizzo di quei senatori che si rifanno alle posizioni di Pisapia. Il quale Pisapia, per parte sua, dopo lo strappo annunciato da Mdp, aveva un contatto telefonico con Palazzo Chigi. È sceso infatti in campo anche Gentiloni, secondo il quale l'ex sindaco di Milano deve dimostrare di avere «la leadership». L'altro ieri, poi, il premier ha incontrato una delegazione di Idv, mentre fissava per il giorno dopo un appuntamento con la Svp.

Il premier e il segretario del Pd hanno tessuto la loro tela senza clamore. E hanno centrato l'obiettivo. Adesso dovrà essere Mdp a decidere se intende proseguire veramente il confronto sulla manovra economica, oppure se preferisce votare contro, come D'Alema va dicendo da giorni. Il governo è disponibile a riprendere il dialogo. E lo è anche il Pd, che però avverte: «Basta con i ricatti».

In questa situazione Gentiloni mantiene lo stile sobrio di sempre: è vero che ieri si è presentato alla Camera al momento della votazione sul Def, quasi a intestarsi questa vittoria, ma ha rilasciato solo una brevissima dichiarazione e ha mantenuto il profilo basso: niente toni trionfalistici.

Dunque, il confronto con il governo va avanti, ma lo strap-

po di Mdp non può non lasciare strascichi. Soprattutto nel Pd dove in molti hanno il dente avvelenato. «Il loro vero obiettivo — ragionava ieri Renzi con i suoi — è quello di farci del male. Ma alla fine si sono divisi tra di loro, mentre la maggioranza era amplissima».

È soprattutto D'Alema il bersaglio delle accuse e delle ironie dei dirigenti del Pd. «Un grande, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo», scherza il capogruppo Ettore Rosato, riferendosi al fatto che Mdp, seguendo la linea dura dell'ex ministro degli Esteri, non è riuscito a dimostrare che il governo non ha una maggioranza solida, ma, che, anzi, «è vero il contrario». «Ho avuto più telespettatori io ieri, da Del Debbio, che D'Alema su Rai3», ride David Ermini.

E adesso al Pd attendono solo che Pisapia «decida finalmente che cosa vuole fare». Se fosse per il suo consigliere Bruno Tabacchi non ci sarebbero dubbi. Ieri ha spiegato a diversi esponenti del Pd, a cominciare da Dario Franceschini, che secondo lui la strada è una sola: quella dell'alleanza con il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

298

i giorni
trascorsi dal
giuramento
da presidente
del Consiglio
di Paolo
Gentiloni

